

Servire e dare la Vita

Presentazione icona dell'anno associativo

Buongiorno a tutti.

Lettura del Vangelo (Mc 10,35-45)

“*Servire e dare la vita*”, questa Parola guiderà il cammino associativo di quest'anno che si apre davanti a noi.

Un **Parola dura** che comprende anche il **rifiuto**, logiche che **non sono secondo Dio**, pensieri vecchi che assomigliano a vicoli ciechi. Una buona novella come il Vangelo, presenta questa durezza. **Il cuore duro abita i discepoli del Signore**. E infatti Gesù si **stupisce** nel vedere che i discepoli, dopo tanta strada fatta insieme, dopo il terzo annuncio della passione morte e risurrezione, **ancora non capiscono**. Non comprendono. **Faticano a entrare in una dinamica di relazione**, di fiducia. Gesù li trova ancora bloccati nel **tentativo di affermare sè**. Dell'estendere il proprio potere sugli altri. Del farsi spazio, di **conquistare un posto**, un'identità forte, una sicurezza.

Capiamo subito che **non basta essere cristiani e discepoli del Signore, avergli detto di sì una volta, per essere pronti a vivere come lui ha vissuto**, dando la vita gratuitamente. **Non basta essere sposati** e aver detto di sì il giorno del matrimonio, per essere pronti a morire per l'altro. Alla **decima volta che fai le scale** per prendere l'acqua, **ti sale già dentro un risentimento**, il desiderio di trattenerci.

“*Concedici di stare lì*”, chiedono a Gesù. Lì dove? Loro pensavano: **Accanto a te**, vogliamo starti vicino, essere **vincitori con te**, trionfanti con te, sul trono del nuovo Regno. In fondo **volevano partecipare della sua vita, alla sua regalità**. È un buon proposito.

Ma dimenticandosi che **per partecipare alla sua vita bisogna passare dal Battesimo e bere il suo calice**.

Nella Chiesa, a meno che non sia un turista asiatico con la macchina fotografica, **si entra facendosi il segno di croce**, (una volta) **segnandosi con l'acqua benedetta**, simboli del Battesimo, non come i supereroi affermando sé stessi, né tantomeno con il biglietto, come alla cupola di san Pietro.

La porta di ingresso è molto bassa e stretta. Devi **abbassare la testa** per entrarci. Rinunciare a te stesso. Annegare l'uomo vecchio e le sue rivalse e pretese. **Altrimenti la vita penserai che sia una conquista**, una rivincita o una vendetta, **farai la vittima** cercando qualcuno a cui farla pagare.

L'uomo vecchio e le sue esigenze di salvarsi da solo si fanno sempre sentire. Ogni tanto ci mettiamo una spruzzatina di buone azioni per sistemarci la coscienza, Ma **la vita nuova è una nuova vita**. È una vita **intesa come dono**, come offerta che

scaturisce dall'essere prima di tutto tu un salvato, un disgraziato risuscitato per amore. Perché qualcuno è venuto a prenderti. **Il primo atto di Cristo morto e risorto** è la **discesa agli inferi**, a recuperare l'Adamo morto. E in lui, tutti noi. Uno preso per i capelli mentre annegavi e riconsegnato all'esistenza per dire grazie. Ero morto e sono stato ritrovato.

San **Giovanni Crisostomo**, nel IV secolo scrive...

“Come immergiamo nell'acqua la nostra testa, allo stesso modo come in un sepolcro l'uomo vecchio viene seppellito e interrato, e scompare per sempre: poi quando riemergiamo, risuscita l'uomo nuovo. Come infatti per noi risulta facile immergere la testa e poi riemergere, così per Dio è facile seppellire l'uomo vecchio e risuscitare quello nuovo. Tre volte si ripete questo gesto, perché tu comprenda che la potenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo può adempiere a tutte queste cose”.

“Il martirio è di per sé un vero battesimo (cioè la testimonianza della vita), nel quale l'amore del Padre mediante il Figlio porta l'uomo ad abbandonare la vita terrena del peccato per assurgere a una vita nuova nello Spirito Santo”. (Giovanni Crisostomo, IV secolo).

Un passo avanti. **Come e dove si fonda una vita donata?** Servire e dare la vita. Provo a dirvelo così.

Sono andato a **studiare la vita di un simpatico animaletto**, molto curioso e particolare. Appartiene alla vastissima famiglia degli **insetti**. Forse lo conoscete anche voi. **Il suo habitat preferito sono i corsi d'acqua dolce**, e predilige le zone un po' stagnanti e paludose.

Sono le effimere. Il nome è curioso. Significa **“un giorno”**, che vive un giorno. Infatti è tra quello che detengono **il record della vita più breve sulla terra**. In realtà vive in media, molto meno di un giorno. La sua vita adulta infatti dura **all'incirca 1 ora e mezza**, solo in rari casi un po' di più.

Ma in fondo, cosa è un giorno? Per il salmo un giorno è come mille anni. **In Dio il tempo e lo spazio** che dopo il peccato si sono frantumati in miliardesimi di attimi e infiniti frammenti di spazio, provocando in noi una sofferenza immane, (Fb. Una figlia scrive con la foto dei genitori: vorrei che il tempo si fermasse) **in lui tutto ritrova la sua unità**. Tutto è **un eterno presente**. Perché **chi ama** la memoria del passato, di ciò che è stato e la memoria del futuro, di ciò che saremo è sempre viva davanti agli occhi. In chi è immerso nell'amore **tutto è eternamente presente e vivo**.

Per questo ricordo una mamma, **Chiara Corbella**, che alla morte del figlio dopo mezz'ora dal parto disse: ringrazio il Signore **per questo tempo pieno**.

Ma tornando alla nostra amica effimera, **il processo che la porta a diventare adulta e quindi a spiccare il suo primo e unico volo, è lunghissimo**. Dalla deposizione delle uova, allo stato di larva e poi alla schiusa, **possono passare quasi due anni**. Immaginate voi, due anni di silenzio per vivere un'ora.

Una preparazione lunghissima e molto lenta, chiusa nel bozzolo, maturata nel silenzio e nella solitudine. **Nessun movimento, nessuna agitazione** o affanno. Solo una **lunghissima, infinita attesa**, un avvento interminabile. **Tutta protesa a quel nascere**, il primo giorno, la prima ora, per gustare l'aria aperta, il primo leggero respiro. **Una gestazione lunghissima nel ventre della terra**, una maturazione interiore per entrare nella vita, **per giocare la tua partita**, il tuo appuntamento con la storia.

In tutto quel tempo, forse, **l'effimera sogna**. Sogna la vita, il mondo là fuori, i progetti. **Si prepara**. Raccoglie tutte le forze e le energie. **Si carica di vita, di forza**. Sa che non avrà molto tempo. **Non può fallire l'appuntamento con la vita**, con la promessa di futuro che ha in sé. **Sa che non ci sarà un'altra occasione**. Non le sarà data.

Come **il salto in alto alle finali delle olimpiadi**, se sbagli sei fregato.

Da buon soldatino si esercita, si allena con la mente, sapendo che **la sua missione può portarla a termine solo lei**. Ma se non lo farà lei, non importa. Forse altre mille ce la faranno. **Tutta emozionata, e pronta**. Come al giorno della maturità, all'esame della patente, al giorno in cui ti sposi, diventi prete, ti nasce un figlio o diventi nonna.

E poi **quel giorno tanto atteso**. Il chicco di grano si spacca, la terra si apre, le ali si stendono. Quanta attesa di quel giorno, **quale desiderio pulsa forza nelle ali?** Ma è ovvio, **l'amore**. Un'ora soltanto questa vita. **Non ha tempo di pensare a sé**, di preoccuparsi del suo domani, che non ci sarà. **Si concede all'amore. Volà per l'accoppiamento**. Pensate, l'effimera adulta **non ha un apparato digerente**. Non le serve. **Non mangerà mai**. Non deve nutrirsi, non deve divorare nulla. **Solo donarsi**. Dare la vita, dare tutto. Il breve tempo, le energie, la linfa della vita. Perché qualcun altro viva. **E poi morire**. Diventare cibo per altri insetti o uccelli più grandi di lei.

Tutto si consuma in poco tempo. Come un lampo.

Ora qualcuno si è già affezionato alla storia di questo animale tenero, e correrà su National geographic. Ma, guardate, **è ancora niente, questo, rispetto alla vita dell'uomo**. Perché la vita dell'effimera sembra avere in sé un destino crudele, solo il mantenimento della specie e poi nulla.

Ora l'effimera, lo abbiamo detto **è un animale, esce dalle mani di Dio**, l'ha creata lui. Porta in sé la sua firma. Si intuisce che la matita è la sua. **Qualcosa di Gesù ci ricorda**. Questa **lunga attesa, nel seno del Padre**, immerso nell'amore trinitario sempre in circolo. E poi il primo Natale, quel viaggio lunghissimo dal cielo alla terra, per colmare lui, per primo, quella distanza creata con il peccato, per cercare l'uomo perduto, incapace di trovare la via della vita, **nascosto per paura nella morte**, unico nascondiglio dove pensava di non essere trovato. Per cercare l'uomo alle prese con infiniti tentativi di risalire da solo il fosso che si è scavato con le sue mani, preferendo ascoltare altre voci e non quella di chi lo amava davvero.

30 lunghissimi anni di silenzio. Di incubazione. Immerso nelle strade di Nazareth per imparare il linguaggio umano, per assumere la religiosità del suo popolo, per sillabare le preghiere di Abramo e di Mosè, per cantare il salterio di Davide, per assorbire la sapienza di Salomone. Una lenta e silenziosa incarnazione per imparare la grammatica dell'umanità, per ripercorrere in discesa tutti i passi dell'uomo, fino all'abisso della morte dove si è cacciato, tra i rovi e le spine, intrappolato dalle porte degli inferi dove è impossibile, con le proprie forze risalire.

30 anni di silenzio, 3 anni dal battesimo per poche e misurate parole e pochi e simbolici gesti. 3 giorni per tornare nel silenzio e consegnarsi totalmente a colui che lo aveva inviato. In un tuffo non nel vuoto, ma nelle braccia del Padre, **riaprendo quel sentiero franato che l'uomo non sapeva più tracciare.**

L'uomo, ciascuno di noi, vorrebbe dare la vita, sente che lì è la sua felicità. Che la gioia più grande è dare la vita, non trattenerla. **Vorrebbe vivere la propria vita come l'effimera, per l'amore. Ma non ci riesce.** E più si impegna a farlo da solo più combina disastri. Come nelle sabbie mobili. Più si agita, più affonda.

Da solo non può più farlo. **Da solo rischia di sporcare e rovinare anche la cosa più sacra che ha: l'amore.** Di ferire i legami, se parte dalla sua volontà ferita, dalla sua libertà intrappolata. **Anche l'amore diventa malato.**

L'effimera ci riesce, ci prova. Corre disperata. Lei è programmata per quella corsa. Non può non farla. **Non c'è un'effimera che si siede sulla panchina e aspetta di morire.** Tutte programmate, come soldatini. Milioni di effimere che corrono per accoppiarsi. Non sanno perché lo fanno, o forse sì, ma non credo. **Lo fanno e basta. L'istinto è più forte di ogni cosa.** E poi sfinite muoiono, si abbandonano al destino. L'istinto gli ha dato la vita ma anche glie la toglie.

Questo perché? Perché la nostra amica effimera, ci dice la scrittura, è sì creata da Dio, ma come ogni animale è **creato, ciascuno secondo la propria specie. Fa riferimento alla sua specie. Obbedisce a lei e alle sue leggi.** Il cavallo alla sua specie, il coniglio alla sua, l'effimera alla sua. Sono tantissime le specie e ognuna ha i suoi codici, il suo regolamento, la sua programmazione. Ognuno fa riferimento ad essa.

Per questo il coniglio farà il coniglio e non farà l'effimera, e non si vedrà mai un cavallo che tenterà di volare.

L'uomo no. Non è creato secondo la sua specie. Non esiste una specie umana che si aggiunge alle specie animali. **L'uomo è uno solo. È creato a immagine e somiglianza,** non della propria specie, **ma della Trinità.** Cioè di una vita personale e libera. **L'uomo, uomo lo deve diventare.** Con il rischio altissimo di diventare solo vecchio. **L'uomo è libero anche di non farlo.** Di fare la bestia. Libertà. Unica condizione che rende possibile l'amore. Questa è la vera novità che la fede cristiana ha portato nel mondo. **Questa è la differenza abissale tra l'effimera e l'uomo. Un'esistenza personale, cioè libera.** Per questo siamo membra gli uni degli altri.

L'effimera sente la potenza della vita, il dovere di realizzare il suo compito. **L'uomo percepisce la sua dignità di figlio quando il Padre gli corre incontro per abbracciarlo,** per ridargli il vestito più bello, l'anello, i sandali. Anche se tu pensi di

dover restituire qualcosa, di dover rimediare, da oggi di impegnarti di più. **Lui è solo felice che sei tornato a casa.**

Per questo l'uomo sceglierà cosa fare, come vivere la sua vita. Se essere il martire o il carnefice, il ladro o colui che offre, l'egoista o il santo.

Sapendo **che Dio, proprio perché è amore**, offrendo e indicando la via della vita, non a parole, ma con i fatti e nella verità, - **è venuto infatti per servire e non per essere servito - si curerà sempre che tu possa dire di no, che tu possa scegliere altro. Sarà lui stesso a custodire libera e aperta la via del rifiuto, una porta aperta per uscire.**

Perché **così è l'amore, non intrappola mai nessuno, anche a costo e con il rischio di perdere.** L'amore è libero. Non ha mai logiche di interesse. Vuole il tuo bene. Non il proprio. **Perché quando un desiderio, fosse anche buono, buono diventa a tutti i costi** - io vorrei baciare Giuseppina (bello!) e lo voglio a tutti i costi - **diventa una violenza.** Ma Dio è paziente, è benigno, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira e non si gonfia.

Guardate che **il mondo ci odia per questo.** Negli ultimi secoli abbiamo in tutti i modi **presentato Dio con forza.** Abbiamo capito tutto, noi, e vogliamo dimostrarlo a tutti. **Con una evidenza assoluta, è tutto così chiaro di Dio,** non ci devono essere dubbi, come puoi non crederci. Devi crederci per forza. **Se non ci credi sei scemo,** o non sei cristiano. Ma manca la libertà, l'amore che chiede sempre una libera adesione.

L'effimera obbedisce al comando dell'istinto, al suo DNA. **I figli di Dio hanno sperimentato di essere creati liberi,** amati, e hanno visto consumarsi la vita di Dio per loro, fino al compimento. Per questo **l'offerta (l'offerta) diventa una scelta.**

Il vero miracolo, vedete, non è che Dio si manifesti e si faccia visibile, ma che i nostri occhi, per grazia, possono sperimentare il dono di vederlo. E sempre, lui, avrà il volto del Salvatore. Sal 85. *"Dal profondo degli inferi mi hai strappato"*. Di colui che ti ha liberato da te. È venuto *"per servire e dare la sua vita in riscatto per molti"*.

Può dare la vita, solo chi la vita l'ha ricevuta. Può mettersi il grembiule e servire, solo chi prima si è lasciato servire, lavare i piedi. **Dare la vita non può essere un gesto di volontarismo, buon animo o buoni sentimenti,** spontaneismo. **Il gesto del dono non può partire ancora da sé, dall'uomo vecchio,** ferito, governato ancora dalle proprie passioni. **Rischieremmo ancora di fare delle buone opere,** ma nessuno, attraverso di esse renderà gloria al Padre che è nei cieli.

Spesso, perdonatemi, **fuori dagli edifici ecclesiali dobbiamo scrivere che è proprietà della chiesa,** o mettere un segno sul vestito, una spilla, qualcosa per distinguerci, **perché l'umanità che abita quei luoghi non sa più dirlo con la vita. Non sa manifestare una umanità ecclesiale, cioè l'umanità di Cristo.**

L'offerta di sé, parte da una gratitudine, come accoglienza e risposta a una amore che ti è venuto incontro. Sapete per gli ebrei quale è il primo comandamento: *"io sono il*

signore Dio tuo, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione di schiavitù". Ditemi voi, quale è il comando qui!

Se l'offerta nascerà solo da noi avrà vita molto breve, il tempo dei nostri sforzi e dei buoni propositi. 3 giorni per quelli bravi. Chiederà poi tempi di pausa, momenti di relax, ripensamenti e week end per staccare. Ma come può conoscere pause l'amore?

La vita, lo sappiamo bene, **non la si prende, non la si ruba.** La si può solo ricevere e accogliere. E solo chi ne ha ricevuta tanta, meglio, tutta, la può donare.

Provate a pensare, **chi può essere così folle da donare tutta la sua vita, da consegnarla totalmente, persino ai nemici?**

Non parlo volontariamente dei fatti di queste settimane. Ciascuno nel suo cuore sa.

Chi ha il coraggio di buttarsi nel vuoto, di mettersi nelle mani dei nemici? Gli eroi? No. Molto semplice, anzi, semplicissimo. **Chi non ha più nulla da perdere, chi è sicuro, o meglio, così amato, da sapere che giù nel burrone c'è qualcuno che ti prende, che ti raccoglie. Solo così ti puoi buttare.**

*"Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge.
Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio.
La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza; non temerai i terrori della notte, né la freccia che vola di giorno, la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno.
Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra; ma nulla ti potrà colpire". (sal. 90)*

Solo chi ha alle spalle un amore senza interruzioni e senza pause può addirittura consegnarsi nelle mani dei propri carnefici, "maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca, come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori. E non aprì la sua bocca" (Is 53,7).

L'amore scaccia la paura, vince il timore. **Volete che una mamma non si butti nel fiume mentre il figlio sta annegando, anche se non sa nuotare? Gesù non si consegna alla morte per pazzia o incoscienza. Ma perché non considerava nulla come suo. Neppure la sua stessa vita.** Perché l'amore che lo attraversa era libertà anche da sé. **Una vita spirituale, non è una vita di preghiera, prima di tutto. Ma è una vita che accoglie un amore disarmante. Allora rispondi. Con la preghiera, nella liturgia, nella carità e nella missione.**

Nel Vangelo, **Giacomo e Giovanni**, i due fratelli apostoli, chiamati a seguire il Signore fin dall'inizio del suo ministero e testimoni privilegiati di alcuni episodi della vita del maestro, **non intendono la relazione con lui come amore, come amicizia. Ma solo per sé, come funzionale, organizzativa.**

Possiamo **sedere uno alla tua destra e uno alla tua sinistra?** Vedete, rispondono ancora alle esigenze della loro natura. Prevalere, affermare se stessi. **Si**

indignano gli altri dieci. Ma anche loro fanno ridere. Che **al capitolo prima discutevano tutti insieme su chi, tra loro, fosse il più grande.**

Capite. **Concepiscono la loro esistenza come un dover essere** (lo abbiamo detto noi: l'importante non è apparire ma essere), un dover arrivare. E non come un accogliere la vita. **Si affannano per essere i primi, i migliori, i più in vista.** Si affaticano nei loro ragionamenti, vogliono emergere. **Si dimenticano che nel Vangelo di Marco chi sarà alla destra e alla sinistra nella gloria della croce, saranno due malfattori.** E in Marco non si dice nemmeno che uno è buono.

Si dimenticano la Vita come relazione, come compagnia di un viaggio, come lavorare insieme per la costruzione del Regno. In fondo **non sanno come essere amici, perché pensano ciascuno a sé.** Ma la gioia più grande è dare la vita per gli amici. **E la questione cruciale non è tanto il dare la vita** (abbiamo sempre insistito sulla prima parte), **ma l'essere amici. Essere amici anche dei nemici.** Sentire l'altro come parte di sé. Come un altro te stesso.

La Chiesa è espressione di questa Vita nuova. Nasce infatti dalla croce, perché è il dono di sé che genera la vita. Non il progetto. Il progetto si fa per far in modo che la ferita rimanga aperta e da lì possa scaturire ancora Vita.

Questa Vita non si fonda su una dimensione psicologica o emotiva (impegniamoci a... cerchiamo di... ho sentito dentro che...), anche se la dimensione dei pensieri e delle emozioni ne fa parte. **Ma si fonda sul dono di Cristo, sulla sua Pasqua.**

Sapete **chi è nella Scrittura il primo che raccoglie questa Vita e si inginocchia professando la fede? Il centurione, cioè chi l'ha ucciso.** Chi si ritrova tra le mani una lancia sporca di sangue.

Questa Vita nuova, inevitabilmente si esprimerà come servizio.

Un servizio che sarà la dimensione dell'intera esistenza, non un frammento del proprio tempo o del proprio agire. Servire tocca la persona, non solo le sue azioni.

Un servizio che è l'opposto del farsi servire e non può convivere con esso. Per il Vangelo, se un uomo è egoista lo è dappertutto. Non si possono vivere alcuni spazi come servizio e altri come ricerca di sé.

Un servizio che diventa stile di vita che ti fa sentire responsabile dell'altro. Ecco il significato della parola riscatto. Paghi tu per il tuo fratello.

E ancora, **un servizio che non raggiunge solo i bisogni che ogni giorno emergono, ma le persone,** il loro cuore, la vita tutta intera.

Coraggio Azione Cattolica, coraggio Chiesa di Como. Se solo conoscessi i doni che ti sono stati dati, una schiera innumerevole di santi e testimoni che sono per noi parole viventi, semi gettati nel campo, si innescherebbe una corsa, un gareggiare nei servizi a vicenda, senza stancarsi.

E così, **allargando gli orizzonti dell'amore, guarderemmo il mondo con simpatia, come campo non da convertire, ma per vivere anche noi la nostra Pasqua.** Il Vangelo non sarà più separabile dalla nostra vita. I martiri ce lo dicono.

Come dice Paolo, lo penso riferito al mondo:

“Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita” (1Ts 2,8).

don Pietro Bianchi
Assistente diocesano Acr, Giovani, Msac

27 settembre 2020 - Delebio
Assemblea Diocesano A.C.